Il leader del Polo Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri sotto il suo alleato della Lega Umberto Bossi In basso l'ex Premier Massimo D'Alema
Giambalvo/ Ap

Berlusconi: «Al voto nel 2001 anche con la legge attuale»

Il leader azzurro: Mattarellum bene senza scorporo

SENATO

Elezione del presidente Pronto il ddl per le Regioni autonome

La commissione Affari costituzionali del Senato ha licenziato ieri per l'aula il ddl costituzionale che prevede l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni autonome e delle province di Trento e Bolzano. Hanno votato a favore tutti gruppi di centro-sinistra e la Svp; contro la Lega; astenuti An e Fi. È stata necessaria, per tagliare questo traguardo sollecitato dal Presidente Mancino, una maratona che ha comportato riunioni-fiume anche notturne. L'ultima, nella notte di mercoledì è durata 11 ore.
Il testo che va all'attenzione dell'aula non si discosta di molto da quello approvato alla Camera. Le modifiche apportate riguardano la soppressione, negli statuti di Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, della prescrizione di un'intesa con la regione per le revisioni statutarie in materia finanziaria, possibili con legge statale ordinaria; la sostituzione della disciplina elettorale transitoria della provincia di Trento con altra che prevede un sistema di elezione a doppio turno, elezione diretta del presidente, attribuzione proporzionale dei seggi consiliari in premio di maggioranza e riserva di un seggio per la minoranza ladina.

PAOLA SACCHI

ROMA Ma poiché «bisogna essere realisti e concreti, si potrebbe andare al voto con il Mattarellum, se si abolisse lo scorporo e si introducessero nuove norme di indicazione elettorale». E il sistema tedesco? Seppur la principale, è una delle ipotesi. Il punto è garantire: «bipolarismo e governabilità», per questo «sono disponibile in modo laico al dialogo a tutto campo». Che fosse disposto anche ad una riforma «minima» Silvio Berlusconi lo aveva già detto sabato in un'intervista a "Il Sole 24 ore". Ma le considerazioni fatte ieri mattina davanti alla stampa estera a Roma, ora che il confronto sulla legge elettorale sta per partire e dei sì dalla maggioranza erano già venuti al sistema tedesco, acquistano un maggiore significato per capire quali potrebbero essere le future mosse del Cavaliere. E suonano come un tentativo di non sbilanciarsi più di tanto in una «trattativa» che già vedeva sin dall'inizio in modo scettico e nella quale, pare abbia detto ai suoi: io non voglio favorire le convenienze di una maggioranza in crisi, vedo divisioni, vedo tentativi di snaturare in senso maggioritario un testo già da noi presentato, mentre loro non hanno una proposta. Queste le considerazioni che avrebbe fatto il Cavaliere, attento come è, semmai, a raggiungere nella riforma risultati che possano piuttosto essere convenienti a lui in vista di un ritorno a Palazzo Chigi. E, quindi, meglio tenersi bassi, partire dall'ipotesi minima dell'eliminazione dello scorporo che, secondo i calcoli del Cavaliere, converrebbe alle forze maggiori: Forza Italia, Ds e An per tenere di più sotto controllo le forze minori. Tenersi bassi, dunque, e fare in modo che sia la maggioranza a scoprire le sue di carte. Ma Berlusconi, consapevole, al tempo stesso della forte sollecitazione del Quirinale a fare la riforma e attento a non fare la parte di chi per primo rovescia il tavolo, dopo l'incontro con la stampa estera, ieri in Via del Plebiscito ha riunito a lungo i suoi, creando una sorta di task-force incaricata di passare al setaccio le varie ipotesi sulle quali andare eventualmente a trattare. Per sei ore filate, Berlusconi, affiancato dal portavoce Bonaiuti e dal super consigliere Gianni Letta con lo stato maggiore di Fi (i capigruppo di Camera e Senato Pisanu e La Loggia, il coordinatore nazionale del partito Scajola, il capogruppo azzurro a Strasburgo Tajani) ha analizzato i vari sistemi in campo e visitato le varie ipotesi sulle quali poter discutere. Il Cavaliere avrebbe detto che andare ad un vero sistema tedesco significherebbe ridisegnare i collegi e questo diventerebbe difficile visto il tempo a disposizione e visto che la parola d'ordine ufficiale resta quella delle elezioni se entro tempi brevi non si riesce a fare la riforma. Resta la disponibilità - confermata alla stampa estera - di affiancare , «seppur con perplessità», il premio di maggioranza e l'indicazione del premier al modello tedesco, perché l'obiettivo è la governabilità: «Più aperto di così...». Ma resta il timore, esternato ieri dal costituzionalista Giuliano Urbani, che nell'altro schieramento si voglia partire dal testo Urbani e Tremonti per fargli prendere una piega che vada in direzione più maggioritaria. Urbani, non a caso, è corso a fissare paletti attorno al suo testo dicendo: «Senza tutti gli istituti del cancellierato, indicazione del premier e premio di maggioranza rischiano di diventare un di più un po' distorsivo».

«CERTO DI VINCERE» «Tornerò a Palazzo Chigi e ridurrò la disoccupazione della metà»

Nel corso del summit di ieri in Via del Plebiscito sembra che tra le varie ipotesi prese in considerazione ci sia stata anche quella di creare una sorta di mix di maggioritario, sistema provinciale e proporzionale che però andrebbe affiancato da un premo di maggioranza e soprattutto comporterebbe la ridisegnazione dei collegi. Per tutta la runione Gianni Letta, che oltre ad essere il superconsigliere è anche l'ambasciatore per le missioni importanti e delicate, ha ascoltato attentamente e preso appunti.

Quindi, il sistema tedesco è stato declassato? «Nessuna marcia indietro - smentisce Paolo Bonaiuti - noi la nostra disponibilità la confermiamo, il fatto è che non sono venute risposte chiare dalla maggioranza». «Noi - dice Claudio Scajola - abbiamo presentato la nostra proposta di legge. Ora, dopo che per parecchi mesi non ci è stata data nessuna risposta, la maggioranza come interlocutore unitario e credibile faccia la sua proposta, ma senza fare meline che durino a lungo, altrimenti si va a votare a ottobre». «Li aspettiamo alla prova dei fatti, il centrosinistra dimostra disunità e grande incertezza», attacca il presidente dei senatori di Fi, Enrico La Loggia. La realtà è che, secondo le simulazioni già fatte nelle settimane scorse, anche l'attuale legge elettorale così com'è a Forza Italia va bene, convinta comunque di vincere. Ma c'è sempre l'autorevolissima chiamata del Quirinale. E, quindi, Berlusconi, nel suo incontro con la stampa estera, sottolinea di essere «disponbile al dialogo» in modo «pacato» e «costruttivo». Anche se i ribaltoni per lui più che figli del Mattarellum sono figli della «cattiva politica». Dice anche di vedere per il futuro la possibilità di una Costituente per le riforme. Che ci vuole «pazienza e pacatezza», tempi da misurare «se non in una in due legislatura». Conferma l'obiettivo di dimezzare la disoccupazione in cinque anni se tornerà a Palazzo Chigi, anche se alla sola idea dice che gli «tremamo e i polsi per la situazione lasciataci dalla sinistra». Annuncia che la legge sul conflitto d'interessi sarà la sua prima legge da premier. È conciliante con i sindacati, «la concertazione non è un tabù». Plaude alla relazione di Fazio: «Conferma l'esattezza della mia analisi». Ma una domanda su Bossi gliela rivolgono. E Berlusconi rigetta le accuse di razzismo e di xenofobia.

IL PUNTO

Ciampi preme per la riforma ma le squadre ancora si studiano

BRUNO MISERENDINO

ROMA Tra veti, mezze e finte disponibilità, sta per partire il cammino della riforma elettorale. Gli scettici di tutti gli schieramenti sostengono che il tragitto sarà brevissimo perché non ci sarà nessun accordo e sul campo resteranno solo le polemiche, i meno pessimisti dicono che qualcosa di buono, volendo, si può ancora fare e che comunque, alla fine, anche una piccola modifica migliorativa del Mattarellum, potrebbe bastare e sarebbe meglio di niente. L'immagine non è incoraggiante, ma almeno è realistica e descrive bene la situazione in cui si trova il parlamento alla vigilia del confronto: in pratica tutti sono in attesa di scoprire le carte degli altri.

La maggioranza, con le dovute sfumature interne, ha avviato il confronto proponendo come punto di partenza della discussione un progetto di Forza Italia sul modello tedesco, ma dicendo che quel modello va corretto, Berlusconi non ha potuto dire di no, perchè non vuole apparire per l'ennesima volta come l'affossatore di riforme, si dice laicamente disponibile al confronto, ma fa capire che probabilmente si arriverà, al massimo, a una piccola correzione del Mattarellum, magari l'abolizione dello scorporo. Amato apprezza la disponibilità al dialogo ma gli altri del centrodestra, An e soprattutto la Lega, da posizioni diversissime, parlano di trappola del centrosinistra e mettono in guardia il proprietario di casa delle libertà: attento, dicono, è un trucco per ritardare il momento del voto. Bossi va oltre. Dopo aver detto che non vuole alcuna riforma, perchè a lui va benissimo la legge così com'è, che gli garantisce molti seggi e libertà di ribaltone, attribuisce al centrosinistra l'intenzione di menare il can per l'aia, per perdere altro tempo.

Insomma, se non fosse per Ciampi, che preme sulle forze politiche perchè vuole a tutti i costi una riforma che garantisca bipolarismo e stabilità, i veti e le finte avrebbero probabilmente già avuto il sopravvento. Invece si prova ad andare avanti e l'unica speranza è che le forze più responsabili si facciano carico di tutto, anche quando la soluzione non appare vicina ai loro stretti interessi.

Quando e se le carte si scopriranno, (e dovrà avvenire in fretta, altrimenti non se ne farà nulla), si capirà infatti la vera divisione che passa trasversalmente agli schieramenti: quella tra i fautori del bipolarismo e i fautori del proporzionale puro, da prima repubblica. Formalmente i teorici del ritorno alla prima repubblica, sono solo i centrini nostalgici della Dc, (Buttiglione, Mastella, D'Antoni), che vagheggiano la formazione di un terzo polo in grado di scegliere le alleanze di volta in volta. Sono pochi, ma hanno qualche sponda numericamente importante in parlamento: Bossi, e Bertinotti, tanto per cominciare. Per Berlusconi, che maschera abilmente i suoi ondeggiamenti, il discorso è più complesso: da buon imprenditore sa che con un pacchetto di voti del 25% si è sempre al centro di tutto e dunque il ritorno al proporzionale, senza bipolarismo, gli va benissimo. Però le sue esigenze vengono soddisfatte anche dalla legge attuale: convinto che l'alleanza con Bossi lo riporterà a palazzo Chigi con largo margine, ha l'unica preoccupazione di impedire ribaltoni al suo alleato. «Il problema - dice - è nella cattiva politica, non nella legge elettorale, basterebbe intervenire nei regolamenti parlamentari per evitare i ribaltoni». A lui quindi va bene sia un modello tedesco leggermente ritoccato, sia l'attuale legge purchè accompagnata da qualche norma che leghi le mani a Bossi e che possa portare a una «rivisitazione della par condicio».

L'altra cosa che si chiarirà in fretta, quando il confronto inizierà davvero e supererà il livello teorico, è che il modello elettorale tedesco senza correzioni non ha alcun senso in Italia. Infatti non darebbe garanzie su bipolarismo e stabilità. E nemmeno riduzione della frammentazione.

Ieri Mastella, rispondendo alle crtiche e ai sospetti di molte forze, spiegava che per lui la soglia di sbarramento del 5% si potrebbe anche alzare. Come per dire: non la temiamo. Ovvio: quella soglia, come dimostra il Mattarellum, che già ce l'ha, è puramente virtuale. Basta mettere insieme tre piccoli partiti, per superarla. Il giorno dopo ci si può allegramente dividere e tutto torna come prima. Per questo un modello tedesco puro, senza premio di maggioranza, e senza indicazione del premier, così come piace ai nostalgici della Dc, troverebbe l'opposizione di Ds, Democratici, An, Pdci, Verdi, Ccd. E forse anche di Berlusconi. Quindi non andrebbe in porto. D'altra parte una riforma con premio di maggioranza e indicazione del premier non avrebbe nulla di tedesco. Insomma, parlare di modelli va bene per tenere le carte coperte. Ma prima o poi bisognerà scoprirle. E si capirà chi la riforma la vuole e chi no.

Scetticismo a sinistra: il Polo scopra le sue vere carte

Summit ad alto livello alla Fondazione di D'Alema con Amato e Veltroni

LUANA BENINI

ROMA Ma il Cavaliere questa riforma elettorale la vuole davvero o no? E soprattutto quale legge vuole? Dice di essere disposto a discuterne «in modo laico» ma poi invia messaggi contraddittori: si può abolire lo scorporo, dice, oppure si può fare la grande riforma sul modello tedesco, oppure si può anche lasciare il Mattarellum così com'è. Martedì prossimo in commissione Affari costituzionali al Senato si comincerà davvero a discutere nel merito della riforma elettorale. E si comincerà a capire. A patto che anche il Polo cominci a scoprire le carte. «Martedì - spiega il presidente ds della Commissione, Massimo Villone - ci sarà un primo confronto nel quale si dovranno chiarire le posizioni reciproche per misurarne la compatibilità». Il primo confronto sarà sui principi, su quelle che si chiamano «opzioni di merito». È vero che i capigruppo di maggioranza al Senato hanno concordato di presentarsi all'incontro senza alcun vincolo accettando un terreno di confronto tracciato dalle proposte forziste che si ispirano al modello tedesco. Ma modello tedesco significa tutto e niente perché sono i dettagli che contano e sui dettagli c'è la babele se è vero che Urbani vede come la peste l'introduzione del premio di maggioranza e Berlusconi è possibilista, Fini vuole ridisegnare i collegi e via dicendo. Alla radice di tutto c'è il fatto che il quadro politico italiano è altro da quello tedesco e che anche il modello tedesco deve essere tradotto. «Lo sto ripetendo fino alla noia - continua Villone - il sistema tedesco così com'è non è importabile in Italia perché presuppone la variabilità del numero dei parlamentari che in Italia non è consentita dalla Costituzione e bisogna comunque andare a un sistema misto». Quale? Dal Polo arrivano messaggi confusi che non lasciano bene sperare chi dentro la maggioranza spinge maggiormente per la riforma. E fra i Ds monta il timore che sull'onda della convenienza prevalga nel Cavaliere la tentazione di non toccare proprio niente e andare davvero alle elezioni del 2001 con il Mattarellum (così fra l'altro terrebbe tranquillo anche Bossi che rema contro). Un timore che è stato ribadito anche ieri in un seminario al massimo livello organizzato dalla Fondazione ItalianiEuropei di Massimo D'Alema. Intorno al tavolo, accanto all'ex premier, c'erano Giuliano Amato (che della Fondazione è presidente del comitato scientifico), Walter Veltroni, Antonio Maccanico, Sergio Mattarella, Massimo Villone, Giovanni Sartori, Augusto Barbera, Andrea Manzella, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Cesare Pinelli, Roberto D'Alimonte, Antonio Agosta. Un mix tecnico-politico. Sotto la regia di D'Alema e di Amato per tre ore, dalle 9 alle 12, si sono messe in chiaro tutte le variabili. Non era occasione in cui si potesse prendere una decisione, essendo quella della Fondazione una «sede neutra», sottolinea il direttore Andrea Romano. Ma si è accumulata tutta la carne al fuoco, elencando gli effetti sul piano politico di ogni possibile correttivo da applicare al sistema tedesco per renderlo funzionale alla realtà italiana. Si sono confrontate idee e approcci anche molto diversi ma sono emerse alcune valutazioni politiche condivise. In primo luogo: se non si riesce a prendere una decisione in capo a 10 giorni, almeno sui principi dai quali partire (primo fra tutti: si ridisegnano i collegi o no? Per ridisegnarli occorre un lavoro di almeno tre mesi), della legge elettorale non se ne farà proprio niente. In secondo luogo, il dubbio serpeggiante: alla fine, l'unica concessione che farà il Cavaliere potrebbe proprio essere quella di abolire lo scorporo dal Mattarellum per ricontrattare al contempo una modifica della par condicio. Stop. Insomma, non si vede tutta questa voglia da parte di Berlusconi di togliere le castagne dal fuoco alla maggioranza. Con l'abolizione dello scorporo dalla attuale legge potrebbe prendere in Lombardia 95 deputati su 100 invece di 80. E tanto gli basterebbe. In terzo luogo: è urgente andare a verificare subito evitando che il Polo scarichi le sue contraddizioni sul centrosinistra. È stato Berlusconi a promuovere la discussione sul sistema tedesco. Bene, sponsorizza il modello presentato da Urbani che non prevede premio di maggioranza, oppure preferisce il premio. Indicazione del premier sulla scheda o no? Scopra le sue carte, dunque.

CONVENTION A FRASCATI A fine mese un incontro con politici e intellettuali sul progetto riformista

Detto questo, nonostante i diversi approcci tecnici, nella riunione di ieri c'è stata una convergenza larga su alcuni principi. Uno in particolare: che la legge elettorale può essere efficace per garantire stabilità e bipolarismo solo se è agganciata ad alcune riforme costituzionali (il modello tedesco ad esempio è impensabile senza la sfiducia costruttiva). Inoltre, la soglia di sbarramento deve essere vera, impedendo gli apparentamenti elettorali dell'ultim'ora. Infine, l'indicazione del premier sulla scheda elettorale può rendersi indispensabile per spingere ulteriormente all'aggregazione in un sistema come quello italiano molto frantumato a differenza di quello tedesco fondato su due grandi partiti che si confrontano. Discussione molto accesa, invece, sul premio di maggioranza, tra chi lo ritiene indispensabile alla governabilità e chi ritiene invece che la semplificazione del quadro politico possa essere garantita a sufficienza dal meccanismo dello sbarramento.

In sintesi, un lavoro di analisi che si offre anche alla coalizione. Quello di ieri era solo il primo di una serie di incontri sui nodi cruciali di questo passaggio. Il 30 giugno e il 1 luglio la Fondazione ha organizzato una convention a Frascati con 350 tra politici, intellettuali, esponenti del mondo economico e delle istituzioni. Verrà presentato un disegno organico sul tema: un progetto riformista per l'Italia. La legge elettorale è uno dei punti. Fra gli altri: Nord e Sud, Lavoro e welfare, ruolo dell'Italia nella nuova Europa. Tutti i seminari che si terranno nell'arco del mese serviranno a portare acqua a questo disegno.

Luca Zennaro / Ansa